

## Gli 007 cercano nel mondo i tesori del dittatore

WASHINGTON Investigatori privati, dall'inizio della guerra, cercano i miliardi di dollari appartenenti a Saddam Hussein. Tesori che si suppone siano sparsi per il mondo, nascosti in vari paesi: Panama, Svizzera, Giordania e Italia, persino, attraverso una serie di reti di società ombra e conti bancari segreti privati e

pubblici. L'Amministrazione Bush ha identificato fondi iracheni in varie parti del mondo per un valore complessivo di circa 1,2 miliardi di dollari, che non sono stati ancora bloccati. Questi si sommano ai circa 1,7 miliardi «congelati» dopo l'invasione irachena del Kuwait nell'agosto 1990, che adesso vengono rimpatriati in Iraq. Per ora i saccheggi nelle città «liberate» dalle forze Usa, secondo fonti del Washington Post, hanno intensificato il movimento di grosse somme di denaro: dai conti controllati dal regime ai conti privati nel Medio Oriente. Un investigatore ha citato trasferimenti recenti di cifre superiori ai 100.000 dollari.



## Shatra sotto il controllo di esuli addestrati dagli Usa

NASSIRIYA Shatra, la città che si trova nel sud dell'Iraq, da ieri è sotto il controllo di circa 300 esuli reclutati dagli Stati Uniti. Un convoglio di camion delle Libere forze irachene (Fif), sarebbe stato visto dai giornalisti, attraversare Nassiriya. A bordo del mezzo ci sarebbero stati uomini in tuta mimetica,

armati di kalashnikov. La colonna avrebbe poi preso la direzione di Shatra (50 chilometri più a nord) scortata da fuoristrada delle forze statunitensi. La Fif è stata reclutata tra gli esuli iracheni negli Usa e in Europa occidentale, sulla base della legge del 1998 «Iraq Liberation Act». I dissidenti sono stati addestrati per un mese nella base militare di Tazsar, in Ungheria. Non è chiaro se gli uomini inviati a Shatra facciano parte del gruppo di 700 persone trasportate in Iraq dal Pentagono domenica scorsa insieme con Ahmad Chalabi, leader del Congresso nazionale iracheno e candidato a guidare il futuro governo di transizione.

# Il fedelissimo di Saddam si arrende ai marines

## La Casa Bianca non conferma la morte del rais e mette una taglia sui notabili del regime

Gianni Marsilli

C'è chi, tra gli analisti di cose militari e irachene in particolare, lo ritiene nascosto a Tikrit in compagnia dei figli e dei più fedeli collaboratori. In questa città di 200mila abitanti, a 175 chilometri a nord di Bagdad, Saddam Hussein avrebbe trovato rifugio in uno dei suoi palazzi (dispone di una cinquantina di edifici presidenziali, molti dei quali dotati di bunker e passaggi segreti), oppure in qualche casa amica. A Tikrit risiede la sua cosiddetta tribù Abu Nasir, che lui ha sempre trattato con i guanti e le prerogative della solidarietà e dei privilegi familiar-mafiosi. A Tikrit scuole, ospedali, trasporti, acquedotti hanno sempre funzionato meglio che nel resto del paese. A Tikrit sono sempre andati i bocconi più prelibati del bilancio dello Stato, e soprattutto munifiche prebende per «factum principis», elargizioni per mano diretta del rais. A Tikrit fa ancora mostra di sé il mausoleo che Saddam fece costruire in memoria del padre contadino (prima di lui, a costruire un mausoleo a Tikrit era stato il conquistatore Tamerlano, con i resti dei suoi nemici, un teschio sopra l'altro). A Tikrit potrebbe essersi ritirata la divisione Adnan della Guardia repubblicana, tra i dieci e i 15mila uomini. Potrebbero esserci anche i reparti speciali comandati dal figlio Uday, addestrati ed modernamente equipaggiati. E magari quel che resta dell'esercito regolare, che in tre settimane è parso sciogliersi come neve al sole. A Tikrit, sospettano fin dall'inizio della guerra i servizi americani, potrebbero essersi rifugiati i maggiori dirigenti del partito Baath, i veri «commissari politici» di ogni struttura civile e militare irachena. A Tikrit, per queste ragioni, potrebbe andare in scena il crepuscolo degli dei baasisti, un suicidio di massa di disperazione ed epico riscatto dopo il crollo vergognoso, miserabile: una selva di obici e pallottole sparate furiosamente al cielo prima che gli Stealth B 1 di George W. Bush li facciano sparire dalla terra con le loro bombe da una tonnellata, stavolta molate da grappoli. Suggestiva quanto apocalittica ipotesi? Il comando americano non l'esclude. E per questo che sta muovendo trentamila uomini dal sud, dopo aver monitorato giorno e notte la strada che da Bagdad porta a nord, verso Tikrit.

Altri invece - ancora ieri un paio di network televisivi americani - lo danno per morto. Chi dice fin



Il generale Amer al-Saadi, uno degli stretti collaboratori di Saddam, rappresentato dagli americani nelle carte dei ricercati come il «7 di quadri», a destra un marines cerca tra i documenti in uno dei palazzi di Saddam



## LE PAROLE DELLA GUERRA

**Wanted. Sparito, liofilizzato. Al momento la scomparsa di Saddam Hussein è un mistero inesplicabile. Ma ancor più inesplicabile è il mistero sullo sguagliamento di tutto il gruppo dirigente della dittatura. Tutto. Quello le cui facce campeggiano sul grottesco giochino delle carte da poker con foto segnaletica e dati, distribuite alle truppe. Ebbene come è possibile che siano riusciti a filarsela all'unisono, Uday, Qusay, Tarek Aziz, Ramadan, Izzat Ibrahim & Co.? Non c'è che una risposta. La Premiata ditta Saddam, con in testa il Raiss,**

**è stata di nuovo «amniata». Invitata a lasciare il campo e a dileguarsi. Esibendo solo una resistenza simbolica e ricevendone in cambio la vita e l'irreperibilità. E forse domani il «riciclaggio». E così agli Usa è toccata una vittoria meno imbarazzante di quella prevista, già di per sé pesante. E che l'ordine di sparire tra martedì e mercoledì sia stato impartito alla Guardia Repubblicana, lo confermano tante testimonianze degli uffi-**

### Caccia al «Wanted» Ma davvero lo cercano?

**ciali inferiori consegnatisi agli Usa. È certo che molte figure del regime si sono rifugiate in Siria, come ha fatto Sajda, la prima moglie di Saddam. Ma lui, il «wanted», dove? Forse a Tikrit, ad alimentare la leggenda di Saladino. Forse sotto i calcinacci di qualche bunker (difficile). A Bagdad, o in fuga per Damasco, oppure già lì. E però: davvero gli americani vogliono il «wanted»? Sappiamo che gli Usa dissero che non era più la testa**

**di Saddam l'obiettivo. E tra poco diranno lo stesso anche delle armi chimiche. E allora? Sentiamo quel che dicono Michael Leeden ed Ely Karmon, esperti di lotta al terrorismo cari a Bush Jr., in viaggio in Italia. Dicono: «Iran e Siria, due regimi da far cadere. Senza guerra però...». Per ora. Ma Saddam come Bin Laden, imprevedibile e oscuro, è un'ottima spada di Damocle bellica da far valere. Un ottimo «jingle». Per le prossime puntate della saga.**

Bruno Gravagnuolo

# La Siria sfida i falchi del Pentagono: contro di noi false accuse

## Damasco nega di nascondere le armi di distruzione di massa del rais: gli anglo-americani lascino l'Iraq

Umberto De Giovannangeli

«Lady Antrace», al secolo Huda Salih Mahdi Ammash, è fuggita. Direzione Siria. E con lei ha trovato protezione presso il regime di Damasco, un'altra scienziata al servizio di Saddam Hussein: Rihab Taha, soprannominata dai giornalisti occidentali «dottoressa Germe». Huda Salih Mahdi Ammash era apparsa per l'ultima volta, in una trasmissione della Tv irachena, in occasione di una riunione dei vertici del regime, presieduta da Saddam Hussein, quando la guerra era già scoppiata. Si trattava di uno dei tanti filmati trasmessi dalla Tv di Stato senza audio o altri elementi che ne rendessero individuabile la registrazione. Chi l'ha conosciuta, descrive la signora Ammash come una

Le due scienziate legate al regime iracheno sarebbero riuscite a fuggire in Siria a guerra iniziata

”

scienziata preparatissima e, insieme, fortemente ideologizzata. La sua adesione al regime baathista era convinta, totale, al punto da farla rientrare nell'elenco dei 55 elementi della «menklatura» irachena inseriti nel «mazzo di carte» che il Comando centrale americano ha dedicato agli

esponenti del regime non ancora catturati o dei quali non si hanno conferme del regime. La scienziata è stata inserita tra le carte di cuori, quelle «guidate» da Uday Hussein, numero due, dopo il rais-padre, nella lista dei 55 da catturare «vivi o morti». Ai vertici del regime era salita anche Rihab Taha, che ha studiato microbiologia in Inghilterra, autrice, secondo fonti di intelligence americane, di ricerche sulle modalità di utilizzo dell'antrace quale arma di distruzione di massa. «Nonostante i nostri avvertimenti, la Siria continua ad avere un atteggiamento ostile nei confronti delle forze della coalizione, e di questo le autorità siriane dovranno prima o poi renderne conto», torna ad avvertire il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld. A contrapporre Usa e Siria è anche il dopo-

guerra. Damasco, dichiara Buthaina Shaaban, portavoce del ministero degli Esteri siriano, «respinge qualsiasi soluzione scaturita dall'aggressione anglo-americana all'Iraq». Ancora più esplicito della sua portavoce, è il capo della diplomazia siriana, Farouk Al-Sharaa, uomo-forte del regime baathista: «È interesse nazionale della Siria - sottolinea - cacciare gli americani e i britannici dall'Iraq». E per quanto riguarda le reiterate accuse rivolte dall'Amministrazione Usa alla Siria di aver aiutato l'Iraq a nascondere sul suo territorio armi di distruzione di massa, Al-Sharaa replica seccamente: «Gli americani sanno bene che sono accuse false. Non hanno trovato niente lì, come possono accusare noi di avere preso in consegna queste armi?», si è chiesto il ministro siriano in una conferenza stam-

pa congiunta con il suo omologo francese Dominique de Villepin, giunto ieri in visita ufficiale a Damasco. La guerra delle dichiarazioni non conosce soste. Al ministro degli Esteri siriano replica il vice di Rumsfeld, Paul Wolfowitz: «Abbiamo accumulato prove inoppugnabili del sostegno militare siriano a Saddam Hussein e ai peggiori gruppi terroristi mediorientali», dice il numero due del Pentagono. E Richard Perle, uno dei falchi che hanno convinto Bush alla guerra contro Saddam ha ammonito che gli Usa saranno costretti ad agire «di fronte alle provocazioni siriane».

Damasco, scrive il bene informato quotidiano libanese «As-Safir», filo-siriano, punta alla nascita di un movimento di resistenza iracheno che prenda di mira le forze della coalizione sul modello degli Hezbollah,

che la stessa Siria sostiene e che si sono opposti con la guerriglia alle truppe israeliane nel Sud Libano, costringendole nel maggio 2000 al ritiro dopo 22 anni di occupazione. In rotta di collisione con la strategia politico-militare dell'Amministrazione

Per la stampa libanese i siriani puntano alla creazione di un movimento di resistenza iracheno

”

Bush sembra essere entrata anche la Lega Araba, che non è riuscita a trovare un accordo su come evitare la guerra contro l'Iraq, e che oggi si trova a fronteggiare una situazione senza precedenti. Uno dei suoi 22 Paesi membri, l'Iraq, è ora sotto occupazione: secondo il quotidiano di Beirut, «Al Mustaqbal», il fatto potrebbe rendere illegittima la sua appartenenza all'organizzazione. Stando al quotidiano, una commissione speciale della Lega Araba ha raccomandato agli Stati membri di non riconoscere un qualsiasi governo iracheno imposto durante l'occupazione. La Siria è stata in prima fila nel sostenere questa indicazione, che suona come una sfida, l'ennesima agli Stati Uniti. Una sfida che i falchi della Casa Bianca non intendono lasciar cadere.